

**(Discussione sulle linee generali -  
A.C. 1756-B)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato.

Avverto che la II Commissione (Giustizia) e la III Commissione (Affari esteri) si intendono autorizzate a riferire oralmente.

Il relatore per la II Commissione (Giustizia), onorevole Tarditi, ha facoltà di svolgere la relazione.

VITTORIO TARDITI, *Relatore per la II Commissione*. Signor Presidente, per quanto riguarda le linee generali, rimando a quanto avevo già detto, in quest'aula, durante il primo passaggio del provvedimento alla Camera.

Il decreto-legge, già esaminato dalla Camera in prima lettura e modificato in parte dal Senato, rappresenta una concreta risposta legislativa alla guerra contro il terrorismo. Esso prevede, infatti, in coerenza con le determinazioni delle principali istituzioni internazionali e con l'adesione, piena e convinta, del nostro paese alle principali iniziative internazionali contro il finanziamento delle reti terroristiche, l'istituzione in Italia di un comitato di sicurezza finanziaria. A questo organismo vengono affidati i compiti di sorvegliare il funzionamento degli apparati interni di contrasto al finanziamento al terrorismo e di coordinare l'azione con quella di altri paesi o delle principali istituzioni internazionali dell'Unione europea.

Venendo all'illustrazione dell'articolato, devo segnalare soltanto che, a seguito delle modifiche apportate dal Senato, fanno parte di questo comitato anche un componente nominato dalla Consob e un rappresentante della direzione nazionale antimafia.

Un'ulteriore previsione introdotta dal Senato stabilisce che l'autorità giudiziaria trasmetta al comitato ogni informazione ritenuta utile ai fini del decreto in esame.

Infine, il comitato di sicurezza può chiedere ulteriori accertamenti all'Ufficio

italiano cambi e al nucleo speciale di polizia valutaria e, a seguito della modifica introdotta dal Senato, alla Consob.

Il comitato può anche richiedere lo sviluppo di eventuali attività informative alla Guardia di finanza, qualora se ne ravvisi la necessità e per le strette finalità di cui alle disposizioni in commento, inciso quest'ultimo introdotto anch'esso durante l'esame del provvedimento al Senato.

Inoltre, tra le modifiche apportate dal Senato, si segnala che la commissione consultiva, prevista dall'articolo 32, del decreto del Presidente della Repubblica n. 148 del 1988, riguardante la repressione dei reati valutari di cui era disposta la soppressione, rimarrà operativa e il suo parere dovrà essere acquisito ai fini dell'erogazione dei provvedimenti sanzionatori previsti dall'articolo 2.

Infine, è stato introdotto l'articolo 2-bis, recante norme relative all'obliterazione delle banconote denominate in lire. La norma appare volta ad impedire fenomeni di possibile riciclaggio delle banconote.

Ritengo, dunque, di aver esaurito il mio compito di relatore, rimandando per il resto a quanto avevo già riferito durante l'esame del provvedimento in prima lettura alla Camera.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, vi è una convergenza sensibile sull'opportunità di varare questo provvedimento e opportune appaiono anche le innovazioni apportate dal Senato.

Certamente, occorre ampliare la portata del comitato, attraverso l'introduzione di competenze specifiche che possono agevolare sensibilmente il compito del comitato medesimo.

Anche il regime sanzionatorio, ipotizzato dall'articolo 2, è stato rivisitato dal Senato in termini che appaiono più conferenti alle esigenze del decreto-legge in discussione.

Mi pare ci sia poco da aggiungere alle puntuali indicazioni fornite poc'anzi dal relatore.

È un'esigenza intensamente avvertita quella di intervenire per contrastare il finanziamento al terrorismo internazionale. Questo provvedimento legislativo, certamente, può essere utile allo scopo; quindi, il Governo ne raccomanda la conversione in legge.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiara chiusa la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: S. 787 - Conversione in legge del decreto-legge 26 ottobre 2001, n. 390, recante proroga dell'efficacia dei decreti di occupazione d'urgenza delle aree destinate al programma di ricostruzione di cui al titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219 (approvato dal Senato) (2060) (ore 19,25).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 26 ottobre 2001, n. 390, recante proroga dell'efficacia dei decreti di occupazione d'urgenza delle aree destinate al programma di ricostruzione di cui al titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219.

**(Discussione sulle linee generali - A.C. 2060)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la VIII Commissione (Ambiente) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Paolo Russo, ha facoltà di svolgere la relazione.

PAOLO RUSSO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge n. 390 del 2001 ha la finalità di prorogare al 30 ottobre 2002, con scadenza indifferibile, i termini di efficacia dei decreti di occupazione d'urgenza emanati per la realizzazione degli interventi di cui al titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219, resi necessari per la ricostruzione edilizia nell'area metropolitana di Napoli, a seguito del terremoto che ha colpito la zona nei primi anni ottanta.

La scadenza di tali termini era stata definita di recente dal decreto legislativo 20 settembre 1999, n. 354, con il quale il legislatore delegato aveva provveduto a dettare le disposizioni definitive per la chiusura del programma straordinario di edilizia residenziale, con la costruzione, nell'area metropolitana di Napoli, di circa 20 mila alloggi e delle relative opere di urbanizzazione. In particolare, con l'articolo 9 del citato decreto legislativo n. 354 del 1999, si stabiliva la proroga di due anni, in deroga all'articolo 20 della legge 22 ottobre 1971, n. 865, dei termini di efficacia dei decreti di occupazione d'urgenza emanati per la realizzazione proprio degli interventi di cui al titolo VIII del decreto-legge 19 marzo 1981, n. 75, convertito con modificazioni dalla legge n. 219 del 1981.

Al contempo, si prolungava di sei mesi, a decorrere dall'emanazione dei relativi decreti, la scadenza dei termini per l'occupazione delle relative aree. Per effetto di tale proroga, quindi, i relativi termini sarebbero venuti a scadenza il 30 ottobre 2001. Conseguentemente, si è resa necessaria ed urgente l'adozione, da parte del Governo, di un intervento normativo di proroga dei termini di occupazione, in modo tale da consentire il definitivo completamento del programma di edilizia post terremoto. Va ancora segnalato che i programmi di ricostruzione oggetto del decreto-legge sono in fase avanzatissima di conclusione, nonostante le significative difficoltà incontrate sia in ragione della complessità delle procedure sia per l'ingente contenzioso sollevato dalle ditte espropriate sia, da ultimo, a causa dell'interve-

nuto trasferimento di competenze tra il funzionario delegato dal CIPE e gli enti pubblici succeduti nella titolarità delle opere e degli interventi da completare.

Infine, per quanto riguarda eventuali perplessità in merito alla compatibilità del decreto-legge in questione rispetto al testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di espropriazione per pubblica utilità, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 8 giugno 2001, n. 327, che elimina, di fatto, la fattispecie dell'occupazione di urgenza, si sottolinea che le perplessità suesposte dovrebbero tranquillamente essere fugate dal fatto che lo stesso testo unico entrerà in vigore il 1° gennaio 2002, se non addirittura il 1° luglio 2002, come previsto dal recente decreto-legge n. 411 del 2001 in corso di conversione presso le Camere.

Si ricorda che la relazione tecnica allegata al provvedimento precisa che la proroga dei termini di vigenza dei decreti di occupazione d'urgenza non comporta alcun onere per l'erario. Anzi, al contrario si rileva che, ove questa non fosse consentita, ne conseguirebbe un danno notevole in capo agli enti esproprianti, in ragione della probabile richiesta di retrocessione dei beni da parte dei singoli proprietari, nonostante l'ormai prossimo completamento delle opere pubbliche previste dal titolo VIII della più volte citata legge n. 219 del 1981. Al riguardo, si fa presente che proprio il decreto legislativo n. 354 del 1999 ha provveduto ad attribuire al Commissario straordinario del Governo (nominato nell'agosto 1997) il compito, in particolare, di gestire il contenzioso di competenza dello Stato, e di predisporre un piano per la definizione e la chiusura definitiva del programma di ricostruzione.

Per tutti questi motivi, la VIII Commissione ha condiviso, al termine dell'istruttoria legislativa svolta, l'assoluta urgenza di convertire il decreto-legge in esame, conferendomi il mandato a riferire favorevolmente all'Assemblea. Peraltro, la Commissione ha ritenuto di non dovere apportare alcuna modifica al testo del decreto-legge, anche in ragione del carat-

tere assolutamente emergenziale del provvedimento. D'altronde la I Commissione ha espresso parere favorevole sul disegno di legge e lo stesso Comitato per la legislazione ritiene che, per la conformità ai parametri stabiliti dagli articoli 16-*bis* e 96-*bis* del regolamento, non vi sia alcunché da osservare. Infine, per quanto riguarda la V Commissione va segnalato che questa si è riservata di esprimere il parere di competenza direttamente per l'Assemblea.

Pertanto, esaminati i pareri espressi e valutato il complesso delle questioni poste, la VIII Commissione ha deciso di proporre all'Assemblea il medesimo testo presentato dal Governo alle Camere, senza introdurre specifiche modifiche od integrazioni. In tal senso, nell'auspicare che anche nel breve o medio periodo sia possibile giungere alla puntuale e definitiva applicazione della normativa in materia, si propone all'Assemblea una rapida approvazione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 390 del 2001.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

NINO SOSPIRI, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*. Signor Presidente, al momento non vi è nulla da aggiungere a quanto già rappresentato con puntualità, chiarezza e precisione dal relatore, che ringrazio sentitamente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, condivido quanto detto dal relatore, anche se, in via preliminare, volevo fare una osservazione di metodo relativamente alla proliferazione della decretazione di urgenza da parte di questo Governo. Mi è sembrata poco comprensibile l'adozione di un apposito decreto-legge, quando — come evidenziava lo stesso relatore — contestualmente si è affrontata la materia della proroga dei termini dei procedimenti espropriativi con il decreto-legge n. 411: quella poteva essere l'occasione di inter-

venire sull'intera materia e, quindi, anche questo specifico argomento della proroga dei termini dell'occupazione di urgenza. Naturalmente, a nome del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, esprimo il nostro voto favorevole sulla conversione in legge di questo decreto-legge, perché non approvare la proroga significherebbe certamente gravare lo Stato di oneri assolutamente ingiustificabili.

Ovviamente siamo in presenza di occupazioni di aree che, oramai, hanno trovato destinazioni irreversibili, e quindi la mancata proroga delle occupazioni avrebbe come unica conseguenza o la determinazione di maggiori oneri per occupazioni illegittime o — qualora le aree non fossero state usate — retrocessioni. Francamente, anche in questo caso, con questa proroga non sarebbe giustificato il mancato intervento legislativo.

Da questo punto di vista vorrei dire che non comprendo le polemiche sorte al Senato e addirittura il voto contrario espresso da qualche senatore — in particolare mi riferisco ad un senatore napoletano — nei confronti di questo provvedimento di legge. Ancora una volta si è colta un'occasione per alimentare una polemica inutile in questa sede, la polemica relativa agli sprechi del dopo terremoto. Mi riferisco ad una battaglia che tutti, in questi anni, abbiamo combattuto. L'amministrazione che ha governato Napoli negli ultimi otto anni si è trovata in prima linea ed il suo impegno è nato dalle ceneri delle battaglie portate avanti contro gli sprechi relativi alla ricostruzione del dopo terremoto; battaglie combattute contro personaggi che oggi sono compagni di cordata del senatore Florino (devo ricordarglielo poiché, al riguardo, è ancora molto polemico). Oggi, alimentare queste inutili polemiche mi sembra sbagliato; oltretutto, mi sembra errato continuare ad affermare, a distanza di venti anni dal disastro, che non si è ancora conclusa la ricostruzione. Questa è una conseguenza determinata dall'atteggiamento di coloro i quali hanno pensato che attraverso una legge si potesse risolvere il problema legato alla ricostruzione.

Sulla legge del 1994 si registrarono in quest'aula duri contrasti; la Lega, in particolare, non voleva assolutamente più sentir parlare di Napoli e del terremoto. Oggi, invece, i suoi rappresentanti presentano ordini del giorno a questo provvedimento, facendo riferimento al terremoto del 1987 in Valtellina. Anche in questo caso, mi sembra, ci troviamo in presenza di tempi poco ragionevoli. Pensare che con la legge del 1994 si potesse chiudere il discorso relativo alla ricostruzione del dopo terremoto rappresentava un'utopia. Infatti, si è poi dimostrato che si trattava veramente di un'utopia, per una semplice ragione: per coloro che avevano sfruttato il terremoto per altre ragioni, è rimasto ben poco; il grande affare del dopo terremoto si è concluso (si era già concluso negli anni ottanta). Attualmente è rimasta soltanto la parte residuale, la più difficile, quella che meno interessa ai concessionari e che invece più interessa alle pubbliche amministrazioni. È rimasta quella che rappresenta la parte complessa della ricostruzione e cioè la realizzazione di tutta una serie di opere pubbliche, indispensabili per le aree metropolitane della città di Napoli, e che, ovviamente, non possano essere portate a termine in tempi brevi perché portano con sé grossi problemi.

Devo dire che, rispetto alle cifre risultanti dalle stime che sono state fatte — i famosi 55 mila miliardi e i 2.500 miliardi del contenzioso —, dopo la legge del 1994 con non più di 300-400 miliardi, nell'area metropolitana di Napoli si sono aperte decine e decine di opere pubbliche: impianti sportivi e parchi. Tutto ciò si è ottenuto attraverso una buona gestione dei fondi, rimettendo finalmente in ordine le cose, inaugurando una serie enorme di opere finanziate negli anni ottanta e che non avrebbero avuto nessuna possibilità di realizzarsi se non vi fosse stato un serio impegno delle amministrazioni locali per portare a termine questi interventi. Tutto ciò si è ottenuto nonostante quei fondi residui — ripeto, dell'ordine di 300-400 miliardi, una percentuale irrisoria rispetto all'investimento complessivo — fossero continuamente aggrediti da procedimenti

arbitrali e nonostante un'incongruenza — che mi auguro venga eliminata — contenuta nella legge del 1994 e nelle leggi successive. Tale incongruenza è rappresentata da una norma taglione che fa ricadere gli oneri del contenzioso sugli enti locali se le domande arbitrali vengono proposte dopo una certa data.

In altri termini, il titolo VIII della legge n. 219 qualificava l'intervento come intervento dello Stato (gli oneri dell'intervento sono così ricaduti sul bilancio dello Stato); una strana ed incomprensibile norma prevede che le domande arbitrali proposte dopo il primo aprile 1994 ricadano sugli enti locali. Si tratta di una norma di natura procedurale — sostanzialmente non cambia il soggetto debitore — per cui gli enti locali hanno iniziato un contenzioso contro lo Stato per essere rimborsati di oneri che certamente non debbono gravare sugli enti locali. Mi auguro che il problema si risolva. In tal senso ho presentato un'emendamento, perché si tratta di un'incongruenza della legge del 1994, che in questa occasione può essere, a mio avviso, sanata. Sanare tale incongruenza potrebbe consentire agli enti locali di porre veramente termine alla ricostruzione.

È inutile dire, come qualcuno ha fatto nel suo intervento al Senato, che bisogna chiudere la partita del post-terremoto — su questo siamo tutti d'accordo — poiché per chiudere tale partita occorrono ancora fondi residui indispensabili, perché è ovvio che le opere non si concludono senza i relativi finanziamenti. Siamo oramai ragionando di cifre che, rispetto all'investimento complessivo, sono assolutamente marginali, ma che se continuano ad essere aggredite dai procedimenti arbitrali non riusciranno a chiudere la partita del post-terremoto, rimarranno opere incompiute, continueranno a fare affari i concessionari, le pubbliche amministrazioni non avranno mai le opere pubbliche che sono invece sempre più indispensabili per loro. Gli unici soggetti che continueranno ad essere danneggiati saranno sempre e solo gli enti locali.

Ferma restando questa considerazione, che io però ritengo fondamentale proprio

per chiudere il discorso in maniera costruttiva e non in maniera demagogica, come è stato fatto dal senatore Florino nel suo intervento al Senato, per chiudere finalmente la partita (questa non è solo la tesi del gruppo DS e degli enti locali dell'area metropolitana di Napoli, ma è la tesi anche del commissario Schilardi, il quale sollecita interventi per definire la questione) credo sia necessario quest'ultimo sforzo, in tal modo si potrà anche consegnare alla città ed all'area metropolitana una serie di opere indispensabili, iniziate venti anni fa, ma ancora in attesa di una conclusione.

Ovviamente voteremo a favore del provvedimento, poiché lo riteniamo assolutamente indispensabile.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione generale.

**(Repliche del relatore e del Governo -  
A.C. 2060)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Paolo Russo.

PAOLO RUSSO, *Relatore*. Vorrei ringraziare i colleghi della VIII Commissione, i quali hanno proficuamente lavorato sul provvedimento in un clima di assoluta armonia e, soprattutto in clima di assoluta disponibilità a valutare nel merito il provvedimento. Ringrazio, inoltre i funzionari della VIII Commissione, solerti ed attenti, per il clima che si è determinato soprattutto per la loro capacità di essere celeri e tempestivi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

NINO SOSPIRI, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*. Signor Presidente, poiché il deputato intervenuto in discussione generale ha preannunciato il suo voto favorevole, il Governo intende rinunciare alla replica.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 ottobre 2001, n. 374, recante disposizioni urgenti per contrastare il terrorismo internazionale (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (1797-B) (ore 19,44).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dalla Camera e modificato dal Senato: Conversione in legge con modificazioni, del decreto-legge n. 374, recante disposizioni urgenti per contrastare il terrorismo internazionale.

**(Discussione sulle linee generali - A.C. 1797-B)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle modifiche che introdotte dal Senato.

Avverto che la II Commissione (Giustizia) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, presidente Pecorella, ha facoltà di svolgere la relazione.

GAETANO PECORELLA, *Relatore*. Signor Presidente, si tratta di un provvedimento complesso perché le emergenze nate dalla lotta al terrorismo hanno comportato che si dovessero toccare più punti del codice penale e del codice di procedura penale. Pertanto, nella sua struttura, è un provvedimento che richiede un'attenzione particolare. Il Senato non ne ha modificato l'impianto e, quindi, abbiamo al nostro esame solo alcune modifiche parziali in relazione ad alcuni articoli. La Commissione ha ritenuto estremamente opportune alcune di esse; altre fanno nascere alcuni quesiti e pongono problemi che siamo convinti potranno essere risolti o attraverso un qualche ritocco o anche facendo semplicemente ricorso alla moti-

vazione di queste modifiche; motivazioni che vanno nel senso del provvedimento come formulato inizialmente.

In particolare, per quanto riguarda l'articolo 1, che contiene la norma cardine e cioè la parificazione del terrorismo internazionale a quello interno, si è ritenuto, da parte del Senato, di eliminare il riferimento in generale « ai fini della legge penale » in quanto ciò avrebbe potuto comportare una limitazione rispetto ad altri istituti, per esempio alle norme di prevenzione.

In merito a tale punto, la Commissione si è soffermata per valutare se effettivamente questa modifica migliori, renda più estesa la parificazione del terrorismo interno a quella internazionale o richieda, invece, qualche ulteriore chiarimento che può anche intervenire semplicemente in sede di discussione e di valutazione finale del provvedimento.

Anche su un'altra questione all'esame della Commissione, in ordine alla quale sono stati presentati alcuni emendamenti, si è voluto precisare che gli atti di violenza che caratterizzano il terrorismo devono essere programmati o compiuti e ciò per rendere più chiaro che non si tratta soltanto di atti eseguiti; anche la semplice programmazione dell'atto di violenza, con finalità di terrorismo, merita di essere presa in considerazione. Anche in merito a tale aspetto che presentava finalità certamente migliorative, tuttavia si è posto un problema, quello della compatibilità della precisazione di atti programmati o compiuti tanto con l'istituto del tentativo, quanto con la configurazione che attualmente si attribuisce ai reati associativi.

Infine, un'ultima questione sempre in relazione all'articolo 1 su cui è intervenuto il Senato: l'innalzamento della pena prevista per l'aiuto agli associati. Si tratta certamente di un fatto grave, data la natura dei reati di terrorismo. Ciò ha creato un certo disequilibrio con altre fattispecie di aiuto agli associati, per esempio agli associati a banda armata. In ordine a tale aspetto, la Commissione si è intrattenuta nella valutazione se questo

disequilibrio incide sul principio di razionalità dell'ordinamento oppure, in quanto tale, non richiederà alcuna modifica.

In più norme, il Senato ha aggiunto alla finalità di terrorismo quella di eversione dell'ordine democratico. Anche in merito a ciò, sono emersi alcuni rilievi da parte soprattutto di alcuni rappresentanti dell'opposizione per la genericità dell'indicazione, soprattutto perché si estendevano troppo alcuni istituti di natura eccezionale, come per esempio la perquisizione di blocchi di edifici e le intercettazioni preventive.

Credo che, essendo presente già nell'ordinamento un rinvio, un riferimento all'eversione dell'ordine democratico — è già contenuto in una norma esistente —, probabilmente la questione non presenta tutta quella rilevanza che gli si vuole attribuire; certamente anche questo è un punto che richiede una riflessione serena per raggiungere l'obiettivo di fare una buona legge; certamente di fare una legge, senza trovarci nella condizione, in un momento di emergenza, per fare il meglio, di non rifare neanche il buono.

Per quanto riguarda ancora le intercettazioni preventive, il Senato ha ritenuto di ripristinare sostanzialmente la norma attuale e che, viceversa, sia il decreto-legge sia l'intervento della Camera, avevano reso più restrittive e in qualche modo più garantite, prevedendo che le intercettazioni preventive siano consentite soltanto laddove vi siano dei fondati sospetti, mentre l'attuale formula le prevede laddove il pubblico ministero le ritenga necessario. Pertanto, ciò avviene senza indicare un criterio selettivo e senza la possibilità di un vero controllo, perché lasciata alla totale discrezionalità del pubblico ministero.

Anche su questo aspetto si è riflettuto, ma trattandosi di norma così come oggi è scritta, si tratterebbe tutt'al più di lasciarla così per intervenire successivamente. Opportuno è stato l'intervento del Senato laddove ha esteso le intercettazioni preventive anche a quelle ambientali che oggi sono già previste.

Ancora due modifiche, insieme ad altre di minor rilievo sulle quali non mi dilungo proprio per la marginalità delle stesse, meritano di essere sottolineate: sono state soppresse tutte le disposizioni in materia di notificazioni. Il punto è particolarmente delicato e merita una notevole attenzione, nel senso che il decreto-legge opportunamente ha escluso dai compiti di ufficio della polizia giudiziaria le notifiche in caso di urgenza. Questo proprio perché venivano distratti dai servizi più importanti gli appartenenti alla polizia giudiziaria per compiere notifiche, compito che non richiede particolari capacità investigative. Le notifiche rimangono in capo alla polizia giudiziaria soltanto nel caso di imputati detenuti.

Ebbene, si era ritenuto, da parte della Camera, che ciò andasse controbilanciato con uno snellimento delle notifiche, dal momento che non è possibile tirare la coperta per lasciare scoperta una funzione importante. Ci troveremmo altrimenti nel paradosso rappresentato da una sorta di collo di bottiglia per cui le indagini procedono più velocemente per poi arrestarsi in assenza dello strumento della notificazione. Era allora stato previsto un qualche istituto — soppresso dal Senato — che, peraltro, può essere oggetto di un intervento normativo parallelo a questo provvedimento, trattandosi di materia anch'essa complessa come quella delle notifiche.

Infine, opportuno è stato l'intervento sull'articolo 10 da parte del Senato, non soltanto perché ha attribuito le indagini al pubblico ministero del capoluogo del distretto nel cui ambito ha sede il giudice competente — per consentire di avere un pubblico ministero più agguerrito, che abbia i mezzi sufficienti per indagare su fenomeni quali il terrorismo —, ma anche perché si prevede che le funzioni del giudice siano incentrate nel luogo dove il pubblico ministero svolge le indagini. Anche questo consente un migliore e più rapido coordinamento.

Per concludere, credo sarà assolutamente doveroso da parte del Parlamento condurre in porto il disegno di legge di

conversione di questo decreto-legge, sia per gli impegni internazionali, sia perché già oggi sono in corso indagini sulla base di quanto previsto dallo stesso. Eventualmente, sarà oggetto dell'esame da parte del comitato ristretto, e comunque dalla Camera, l'assoluta necessità di qualche variazione che, però, come dicevo prima, non sia un tentativo di rendere il provvedimento ancora più perfetto, per poi non realizzare nulla. L'auspicio, pertanto, è che comunque si arrivi ad una conversione in legge del decreto-legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

JOLE SANTELLI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo si riserva di intervenire nel prosieguo del dibattito.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e, pertanto, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 12 dicembre 2001 alle 9,30: *(ore 9,30 e al termine della riunione del Parlamento in seduta comune)*

1. — Assegnazione a Commissione in sede legislativa del disegno di legge n. 1585.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 ottobre 2001, n. 369, recante misure urgenti per reprimere e contrastare il finanziamento del

terrorismo internazionale (*Approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (1756-B).

— *Relatori*: Tarditi (*per la II Commissione*) e Landi di Chiavenna (*per la III Commissione*).

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 ottobre 2001, n. 374, recante disposizioni urgenti per contrastare il terrorismo internazionale (*Approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (1797-B).

— *Relatore*: Pecorella.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 787 - Conversione in legge del decreto-legge 26 ottobre 2001, n. 390, recante proroga dell'efficacia dei decreti di occupazione d'urgenza delle aree destinate al programma di ricostruzione di cui al titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219 (*Approvato dal Senato*) (2060)

— *Relatore*: Paolo Russo.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 700 - Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004 (*Approvato dal Senato*). (1985)

Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004 (1985-*bis*).

Seconda nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004 (1985-*ter*).

— *Relatori*: Alberto Giorgetti, *per la maggioranza*, e Morgando, *di minoranza*.

**DISEGNO DI LEGGE DI CUI SI PROPONE L'ASSEGNAZIONE A COMMISSIONE IN SEDE LEGISLATIVA***XI Commissione permanente (Lavoro):*

Disposizioni integrative in materia di impiegati a contratto in servizio presso le Rappresentanze diplomatiche, gli Uffici consolari e gli Istituti italiani di cultura all'estero (*La Commissione ha elaborato un nuovo testo*) (1585).

**La seduta termina alle 19,55.****CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DEGLI INTERVENTI DEI DEPUTATI MARIO LETTIERI, FABRIZIO CICCHITTO, STEFANO LOSURDO, PIERA CAPITELLI E DOMENICO PAPPATERRA IN SEDE DI DISCUSSIONE CONGIUNTA SULLE LINEE GENERALI DEI DISEGNI DI LEGGE NN. 1984, 1985, E NOTE DI VARIAZIONI NN. 1985-BIS E 1985-TER**

MARIO LETTIERI. Ma la maggioranza di centrodestra e questo Governo, purtroppo, hanno altri referenti. Non le aree deboli del sud e del nord, non i deboli, ma i grandi della finanza e dell'economia, dei network, gli esportatori dei capitali all'estero. Non le famiglie normali di questo nostro paese; non gli artigiani, gli agricoltori, i commercianti e le piccole e medie imprese che fanno sacrifici per avere i bilanci in regola, di questo nostro paese, non i cittadini residenti nei piccoli comuni delle aree interne, della collina e della montagna italiana.

Basti pensare che in questa finanziaria si fa discriminazione anche tra i meno abbienti e i poveri e tra gli stessi pensionati. Non si prevede nulla per quei cittadini cosiddetti «incapienti», cioè i più poveri, quelli che non possono avere alcuna detrazione, perché non hanno nulla da cui detrarre!

Avete promesso di portare le pensioni minime ad un milione al mese: lo avete promesso a tutti i pensionati, sapendo che

non era possibile ed ora non dite quali siano i criteri per scegliere coloro che ne avranno diritto. Come è noto, l'aumento ad un milione sarà dato soltanto a due pensionati su sei!

E intanto non prevedete né la restituzione del *fiscal drag*, né la riduzione delle aliquote IRPEF che, seppure di poco, era prevista nella finanziaria dell'anno scorso, quella approvata dal centrosinistra.

In pratica, avete promesso la riduzione della pressione fiscale, ma non la attuate, la rinviare a dopo.

Vorrei ricordare che, secondo uno studio del CER, i fondi necessari per l'aumento delle pensioni e delle detrazioni per i figli a carico ammonterebbero complessivamente a circa 8 mila miliardi. Però, si badi bene, di questi ben 6 mila miliardi deriverebbero, per la mancata restituzione del *fiscal drag* e per la mancata riduzione delle aliquote IRPEF, proprio da un sostanziale aumento delle tasse. Quindi, alle famiglie date ben poco. Per non dire che esse saranno costrette a pagare molti servizi e medicinali a seguito del provvedimento di riduzione della spesa sanitaria da voi recentemente approvato.

Ma il centrodestra, ormai risulta evidente, ha ben precisi referenti: i grandi gruppi e le imprese amiche. Non le famiglie, né i lavoratori e, tanto meno, i poveri e i disoccupati; non gli insegnanti né i lavoratori socialmente utili.

Non avevate previsto neanche i fondi per gli ammortizzatori sociali, per i lavoratori in cassa d'integrazione e mobilità. Prendiamo atto che almeno su questo i nostri emendamenti hanno avuto effetto.

Per concludere, questa finanziaria è complessivamente negativa ed iniqua: è inadeguata. Manca un disegno organico della politica economica e sociale, che dovrebbe essere la carta d'identità del paese e del suo Governo.

Le esigenze di giustizia sociale, di crescita e di innovazione del sistema paese nel suo complesso e delle singole realtà sociali economiche e territoriali vengono ignorate o affrontate non con provvedimenti strutturali, ma con misure una

tantum. Le risorse dell'intera manovra derivano, infatti, per il 70 per cento da misure una tantum!

Ciò evidentemente comporta provvisoria ed incertezza per il futuro: questo è certamente un messaggio negativo, non rassicurante né per il paese né per la comunità internazionale ed europea.

Di fronte al calo dei consumi, al peggioramento dei conti pubblici (come dimostrano anche i dati di novembre scorso), alla contrazione degli investimenti, al ritardo di sviluppo di vaste aree del nostro paese e alla persistente distorsione nell'occupazione, il Governo non dà risposte coraggiose, ma propone i classici « panni caldi » (ad Agrigento assistiamo al furto di acqua e in Basilicata occorre completare lo schema Basento-Bradano).

Non si dà adeguato sostegno alle imprese, né prospettive di lavoro ai giovani nel Mezzogiorno (non date risposte neanche alle piccole e medie industrie del nord, a quelle del nord-est, quando in altra sede vi rifiutate di regolarizzare i lavoratori immigrati che lavorano in quelle imprese).

Noi della Margherita e dell'Ulivo con i nostri emendamenti abbiamo tentato di correggere le iniquità, le carenze e le distorsioni più vistose. Abbiamo proposto di aggiungere un intero capo, composto di 14 articoli, in cui si prevede il cumulo della Tremonti-*bis* con il credito d'imposta per le imprese, ma anche misure per i giovani disoccupati ultra trentadueni, il reddito minimo di inserimento, fondi per il mantenimento degli uffici postali nei piccoli comuni, ed altro.

Ma, come ho tentato di dimostrare, evidentemente il Governo e la sua maggioranza non si preoccupano di questa parte debole della società e del paese. Siamo di fronte ad un insieme di interventi disorganici, come ha evidenziato lo stesso Comitato per la legislazione, che non portano il segno dello sviluppo e della giustizia sociale, ma risentono ancora delle promesse e delle declamazioni di una campagna elettorale che non sembra ancora finita, mentre è ora e tempo di

lavorare con rigore e serietà per dare a questo nostro paese risposte serie e credibili, serietà e fiducia.

FABRIZIO CICCHITTO. Le principali misure contenute nella finanziaria sono: l'innalzamento ad un milione delle detrazioni per i figli a carico; l'innalzamento ad un milione al mese delle pensioni più basse; il totale sgravio contributivo per tre anni a favore di tutti i datori di lavoro per i nuovi assunti nelle regioni meridionali; l'utilizzo della disponibilità finanziaria della Cassa depositi e prestiti per il finanziamento del piano straordinario delle grandi opere; le risorse cospicue per sostenere gli investimenti tra i maggiori settori di investimento: il Mezzogiorno, il fondo di rotazione per le politiche comunitarie e gli incentivi alle imprese; la soppressione dell'INVIM; l'esenzione dell'imposta sulle insegne per locali adibiti alla produzione di beni ed esercizi commerciali; le misure per il Sud: credito d'imposta pari all'8 per cento delle spese sostenute dalle imprese per ricerca e sviluppo, 100 miliardi in Sicilia per l'auto-transporto, 100 miliardi per le isole minori, 250 miliardi per la riqualificazione urbana dei comuni minori; risorse cospicue per i rinnovi dei contratti pubblici ed in particolare per il personale delle scuole e per quello di polizia; una serie di norme dirette al contenimento della spesa; la proroga delle agevolazioni fiscali per le ristrutturazioni edilizie; le modifiche strutturali nel settore dei giochi; la proroga delle agevolazioni IRPEF a tutto il 2002 per le imprese; la sanatoria per gli studi di settore.

STEFANO LOSURDO. In conclusione, una finanziaria nel complesso positiva anche se non ha potuto corrispondere a tutte le aspettative del mondo agricolo, rispondendo purtuttavia alle più significative ed urgenti; soprattutto, il Governo ha dimostrato una autentica sensibilità verso il settore in un momento di particolare difficoltà economica.

L'opposizione di centrosinistra non perde occasione — voglio ricordare il com-

portamento tenuto durante l'esame della legge sul riordino dell'AGEA — per approfittare delle indubbe difficoltà congiunturali risalenti alle note emergenze internazionali e denunciare una presunta insensibilità del Governo di centrodestra verso il settore agricolo. L'impudenza si aggiunge alla congenita, fisiologica, incapacità di parte della sinistra di comprendere il mondo agricolo, i suoi bisogni, le sue aspettative.

Cogliamo l'occasione per ricordare che in cinque anni di gestione della politica agricola da parte del centrosinistra non un solo problema ha trovato un abbozzo di soluzione. Questo Governo eredita annosi problemi dell'agricoltura italiana, aggravati da cinque anni di gestione di centrosinistra che hanno prodotto risultati incontrovertibili e devastanti, quali un aumento intollerabile della pressione fiscale con nuove inique imposte, come l'IRAP agricola. Ed oggi si osa definire grave l'aumento dell'aliquota IRAP dall'1,9 al 2,01 per cento, dimenticando che questo Governo ha rifiutato di elevare per quest'anno l'IRAP al 2,5 per cento, come programmato dal precedente Governo, e si è seriamente impegnato per la sua totale abolizione nell'immediato futuro. Dimenticano i critici dell'opposizione di sinistra che nei cinque anni di Governi di centrosinistra è stata programmata incoscientemente l'abolizione del regime speciale IVA che avrebbe devastato, con l'adozione del regime ordinario, l'agricoltura italiana. Dimenticano i critici dell'attuale opposizione di sinistra — opposizione soprattutto per volontà unanime e compatta degli agricoltori — che non una sola legge « agricola » di quelle approvate nel passato quinquennio ha raggiunto gli obiettivi prefissati: voglio ricordare per tutte la legge n. 173 sulla riduzione dei costi in agricoltura che invece, fatto doloroso ed evidente per gli agricoltori, sono aumentati esponenzialmente, buttando ampi settori della nostra produzione agricola fuori concorrenza.

Certo i primi significativi fatti del Governo Berlusconi e del ministro Alemanno stanno caratterizzando la politica agricola italiana e questo per i professionisti delle

chiacchiere e per i responsabili veri di una sciagurata trentennale politica agricola, soprattutto in sede comunitaria, è intollerabile. Intollerabile come la sensazione certa, avvertita dalla sinistra, che gli agricoltori ritengono di avere finalmente degli amici al Governo. Ci batteremo perché non vengano delusi e questa finanziaria, in un particolare, difficile momento della nostra economia, ne è la prova.

PIERA CAPITELLI. Fin qui la spesa corrente e le scelte di fondo. Ci resta da esaminare il capitolo relativo agli investimenti. Stiamo rigorosamente ai dati.

Nelle Tabelle A e B non esiste, di fatto, una qualsivoglia dotazione di fondi speciali a sostegno del futuro processo legislativo. L'unica finalizzazione esplicitamente prevista per la Tabella A riguarda lo stato giuridico degli insegnanti di religione cattolica.

Ciò mentre si eliminano i finanziamenti esplicitamente riferiti alla scuola dal Ministero dell'economia, mirati allo sviluppo delle nuove tecnologie nella formazione.

Nella Tabella C si riduce lo stanziamento di 500 miliardi l'anno, per la legge n. 440 del 1997, che finanzia il fondo per l'ampliamento dell'offerta formativa.

Cari colleghi, questa scelta ci appare certamente strategica in relazione alla volontà di questa maggioranza di smantellare la scuola pubblica. Tutti nelle scuole comprenderanno cosa significa questa riduzione che colpisce l'autonomia e la didattica.

Si colpisce anche il sistema dei mutui per l'edilizia scolastica in quanto l'articolo 38, tabella 2, della finanziaria sposta al 2004 la possibilità, che la precedente legge di bilancio aveva fissato al 2002, di erogare 60 miliardi di mutui all'anno per la costruzione di edifici scolastici.

Ricordiamo che ridurre risorse e investimenti, irrigidire l'organizzazione del lavoro con le restrizioni sulle supplenze, togliere spazi di autonomia al lavoro docente, penalizzare anche economicamente gli insegnanti significa colpire al cuore la qualità della scuola pubblica. Significa non sapere o non voler leggere la complessità

di quel mondo, la profondità di un processo di cambiamento che è già partito da tempo e che le riforme di questi anni hanno interpretato e portato a soluzione legislativa. Significa ignorare che la scuola che veramente conta per la qualità dello sviluppo è quella che fa crescere il livello e la qualità della formazione di tutti i cittadini e tutte le cittadine. Significa, infine, attaccare la scuola nel suo carattere pubblico, la cui peculiarità è proprio nella capacità di dare risposte articolate e differenziate; di garantire il diritto all'istruzione come « diritto alla cultura per tutti »; di rispondere alle sfide del cambiamento; di valorizzare le diversità e di farle convivere; di far diventare la cultura strumento di crescita democratica e di emancipazione delle persone; di costruire saperi e valori condivisi.

DOMENICO PAPPATERRA. Per quanto riguarda la salvaguardia dell'ambiente e gli interventi di sviluppo sostenibile, con questa finanziaria si fanno notevoli passi indietro a causa della colpevole riduzione di risorse per l'anno 2002.

Al di là dei facili proclami fatti dal ministro all'atto del suo insediamento, in questi primi sei mesi, tranne alcuni preoccupanti e gravi provvedimenti adottati, come i commissariamenti dell'ANPA e dei parchi nazionali del Cilento, del Pollino e quello annunciato dell'Abruzzo, per i quali sono state nominate persone rigorosamente del suo partito, non è stata compiuta alcuna azione tesa quantomeno a

salvaguardare gli stanziamenti del 2001, per cui: si riducono ulteriormente le risorse per la difesa del suolo e la prevenzione del rischio idrogeologico, nonostante le tragedie di Sarno e di Soverato avrebbero dovuto consigliare grande attenzione in ordine a situazioni che mettono a rischio la sicurezza dei cittadini e del territorio del nostro paese; si riducono altresì le risorse per la bonifica di centinaia di siti inquinati, alcuni da rifiuti altamente tossici e pericolosi (vorrei ricordare in questa circostanza le centinaia di tonnellate di ferriti di zinco sparse nella pianura di Sibari provenienti dalla Pertusola di Crotona ed allo stato non ancora rimosse nonostante inchieste giudiziarie in corso), si riducono i fondi per la lotta all'inquinamento acustico e atmosferico. Analogamente appare delittuosa la pressoché totale assenza di misure adeguate per dare attuazione al Protocollo di Kyoto.

Voglio altresì ricordare, oggi che la legge obiettivo è stata definitivamente approvata, che alla luce degli stanziamenti previsti resta forte la preoccupazione di poter rispettare tutti gli accordi definiti con le regioni sia per le infrastrutture strategiche sia per il finanziamento delle spese ordinarie.

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

*Licenziato per la stampa alle 22,30.*

Stabilimenti Tipografici  
Carlo Colombo S. p. A.

Lire 4900 = € 2,53

Stampato su carta riciclata ecologica



\*14STA0000740\*